

SEMPLICE DETERMINAZIONE

PERCHÉ SI POSSONO REALIZZARE GRANDI IMPRESE,
RIMANENDO DELLE PERSONE AUTENTICHE

A cura di *Andrea Bettini*



FrancoAngeli

Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con **Adobe Acrobat Reader**



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile **con Adobe Digital Editions**.

Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati
possono consultare il nostro sito Internet:
www.francoangeli.it e iscriversi nella home page
al servizio “Informatemi” per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità.

SEMPLICE DETERMINAZIONE

PERCHÉ SI POSSONO REALIZZARE GRANDI IMPRESE,
RIMANDENDO DELLE PERSONE AUTENTICHE

A cura di **Andrea Bettini**

FrancoAngeli

Copyright © 2021 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Introduzione. “Il perché di questo libro”	pag.	7
1. Il primo giorno	»	11
2. Una storia nata molti anni prima	»	14
3. Burano	»	17
4. Essere una comunità	»	20
5. Fratelli	»	23
6. Tra sogni e senso di responsabilità	»	26
7. Il DJ ragioniere	»	29
8. Attitudini innate	»	32
9. Guardare avanti	»	35
10. Si parte!	»	38
11. Come procede	»	41
12. Un nuovo pezzo del puzzle	»	44
13. Tra tradizione e innovazione	»	46
14. Differenziarsi	»	49
15. Che cos'è un brand?	»	52

16. Cambio di passo	pag. 55
17. Uno spazio unico	» 58
18. Semplice determinazione	» 61
19. Come sul red carpet	» 64
20. Disegnando	» 67
21. Quel senso di stupore	» 70
22. Il colpo più duro	» 73
23. Lo specchio dell'anima	» 75
24. Avanti tutta	» 78
25. Metodo e costanza	» 81
26. L'esperienza nel fare	» 84
27. Ricominciare a correre	» 87
28. Il cielo sopra Burano	» 90
29. E se domani...	» 93
(30. Bonus track)	» 96

Introduzione

“Il perché di questo libro”

La vita è fatta di accadimenti, incontri, situazioni e scelte. Una serie di attimi che fanno sì che mentre il tempo scorre, noi facciamo qualcosa e diventiamo anche un qualcos'altro. Eraclito avevo racchiuso il senso di tutto ciò in quel “Panta Rhei” e proprio in quel “tutto scorre” ci siamo chiesti se era forse giunto il momento di mettere in fila la storia della nostra impresa, che è pure la nostra di storia e delle persone che l'hanno resa possibile.

L'occasione si è presentata con un anniversario importante, luglio 2021 rappresenta i trent'anni del nostro racconto imprenditoriale e volevamo sfruttare questo momento non tanto per autocelebrarci, ma per capire. Ripercorrere la strada che abbiamo fatto, per tracciare quella ancora da fare. Fissare su carta ricordi e momenti, è stato un lavoro per riscoprire e rivivere situazioni che ci hanno permesso di crescere e di essere ciò che oggi siamo. Diversi da prima. Differenti da quello che saremo. Con un'unica costante in tutto questo processo evolutivo: i nostri valori.

Quando Andrea Bettini, al quale abbiamo affidato l'incarico per raccontarci, ci ha svelato il titolo ancora prima

di leggere ciò che avevo scritto, abbiamo capito che aveva centrato ciò che ci ha guidato fino a qui. In quel “Semplice Determinazione” si racchiudono i due elementi che nutrono il nostro modo di essere, come persone e come interpretiamo l’essere imprenditori.

Questo libro quindi nasce dalla voglia un po’ di riscoprirci, di mettere a fuoco la strada che abbiamo fatto insieme, ma soprattutto dal desiderio di capire dove vogliamo andare. È strano come questo desiderio già presente in noi, sia diventato un’esigenza in corso d’opera con l’avvento di un qualcosa che ha decisamente cambiato le esistenze di tutti noi.

Cosa ci aspettiamo da questo libro? Nulla se non restituire, anche solo in minima parte, le emozioni che abbiamo provato noi nel ripercorrere tanti momenti della nostra esistenza. Ci piacerebbe anche che fosse un piccolo dono per tutti quei giovani che si apprestano a diventare adulti e magari ad intraprendere un loro personale sogno. Non vogliamo insegnare nulla, però sottolineare quanto sia importante rispettare e rispettarsi, oltre che non dare nulla per scontato, questo sì che ci piacerebbe arrivasse a più persone possibili.

Infine prima di lasciarvi alla lettura di questa storia permetteteci dei ringraziamenti. Il primo va a Nina e Gino, i nostri genitori, senza di loro questa storia non si sarebbe realizzata. Senza di loro non saremo ciò che oggi siamo. Alle nostre famiglie che ci permettono di esprimerci quotidianamente come persone e come professionisti e ci supportano operativamente all’interno dell’impresa. Un affettuoso saluto naturalmente va ai nostri figli, sperando di essere di buon esempio per loro, attraverso i nostri comportamenti. E un immenso grazie va a tutti coloro che ci sono stati vicino nei diversi momenti della vita. Parenti,

amici, collaboratori, clienti e fornitori, a tutti voi va il nostro riconoscimento e la nostra gratitudine, perché le storie prendono forma e sostanza quando c'è qualcuno che ci crede.

Buona lettura!

Sergio e Martina Vidal

1. Il primo giorno

La luce che entrava dalla porta lasciava il suo segno sul lato sinistro del pavimento prima di rifrangersi nello specchio appeso alla colonna centrale. Ma se quel giorno tutto sembrava illuminato in quella stanza, non era solo per merito del sole.

Mancavano pochi minuti alle 9 di una splendida e già calda giornata d'estate. Sull'isola la vitalità della gente era già elevata. Tutte le attività erano pronte ad alzare i battenti e l'intera comunità di Burano era pronta ad accogliere nuovi turisti in arrivo o perché no, affezionati di ritorno. L'intera isola era a festa, come in un gran ballo di gala, che quotidianamente si ripeteva, senza perdere il suo smalto e la sua spontaneità. Era un po' la prerogativa di quest'isola. Un'isola che diventava il set naturale per i sogni dei turisti di passaggio. Un'isola che era il luogo migliore per viverci per chi ci era nato. Burano era questo. Un approdo felice. Una casa amata.

In questa straordinaria routine di gratitudine che celebrava la vita, quella mattina c'era un motivo in più per festeggiare. Sicuramente lo era per coloro che si apprestavano da lì a qualche minuto ad aprire le porte per la prima volta del loro negozio. La luce di quella stanza era ali-

mentata anche dal loro entusiasmo, dalle loro speranze e dall'impegno profuso per aprire quella attività. C'erano un po' tutti quella mattina a celebrare quella nuova apertura. Tutti loro in modo diverso avevano contribuito a tutto ciò. C'era la nonna con le zie, che non vedeva l'ora di mostrare cosa sarebbero stato in grado di fare i loro nipoti. C'era mamma Angelina, chiamata *Nina*, che con il suo entusiasmo, forza e allegria era pronta, come sempre, a sostenere i suoi ragazzi. C'era il papà Luigi, chiamato Gino, che in primis aveva creduto al progetto e che fino all'ultimo aveva aiutato nella sistemazione dei locali. Già perché quello spazio era stato ristrutturato da loro. Era il risultato di un'opera collettiva, in cui ognuno aveva contribuito con il proprio saper fare ed essere. Erano stati giorni frenetici quelli antecedenti, di lavori, di pensieri e di speranze. Avevano lavorato fino all'ultimo istante, affinché tutto fosse perfetto. La scopa, ancora al centro della stanza, era l'emblema di lavori che si erano incessantemente susseguiti e che si voleva fino all'ultimo istante verificare che ogni dettaglio fosse a posto. In tutta questa bellezza, espressione di un sogno che si stava per realizzare, c'erano due elementi che consacravano il momento.

Da un lato c'erano i pensieri di Sergio. Era l'unico che non era presente quella mattina. La sua assenza era giustificata. Era a Venezia a lavorare. Era stato il regista e indiscusso interprete fino a quel momento. Il suo impegno lavorativo lo metteva anche nelle condizioni di fare un passo indietro. Di togliersi dai riflettori per gustarsi quella nuova scena. Nonostante cercasse di mascherarlo, era comunque emozionato per ciò che stava per accadere nella sua isola. Aspettava una telefonata per sapere come fosse andata quella prima giornata.

Dall'altro c'era uno sguardo. Era quello di Martina. I suoi occhi brillavano più del solito quel giorno. Erano l'e-

spressione di una gioia incontenibile e l'incredulità per avercela fatta. L'apertura di questo negozio, del suo negozio, del loro negozio rappresentava un punto di arrivo per lei, ma soprattutto l'inizio di una nuova partenza. Il suo sguardo aveva appena terminato di guardare che tutto fosse in ordine nella stanza. Come il radar della torre di controllo era pronta a dare il via libera a questo nuovo decollo. Prima però un ultimo segnale da condividere, il più importante. Il suo sguardo si posa sulle persone vicine a lei. Le persone a lei più care. Quando incrocia quello della madre non ha più dubbi. I timori lasciano spazio all'entusiasmo e i dubbi alle speranze. Sono le 9 in punto del 31 luglio 1991. L'Artigianato del Merletto da Martina, perché così si chiamava all'inizio, apre i battenti.

2. Una storia nata molti anni prima

Nonostante il negozio all'inizio proponesse soprattutto merletti classici, tovaglie e centri, il primo acquisto di quella gloriosa giornata era stato una giacca. Proprio così una giacca rigorosamente realizzata da una delle zie. Già perché comunque alcuni dei pezzi presenti erano stati direttamente realizzati da loro o comunque dalla mamma Nina o dalla nonna oppure da loro custoditi fino a quel momento nelle loro abitazioni e ora messi a disposizione di questo nuovo spazio espositivo. Pezzi unici, pezzi di valore che andavano a completare la proposta della mercanzia presente. Fin da subito quel negozio si distingueva. Per ciò che presentava, per come lo presentava, per un innato senso estetico e per una visione che non si limitava a guardare al passato, ma che voleva partire dalla tradizione per introdurci elementi di innovazione.

Come tutte le grandi imprese, umane, storiche, personali e professionali, anche l'apertura di questo negozio non era il frutto del caso, ma di un desiderio pensato, voluto, progettato e realizzato. Passo dopo passo. Azione dopo azione. Erano differenti flussi di pensieri costruttivi che si erano congiunti per dare sostanza alle cose. Dietro quell'apertura c'erano gli anni di esperienza che Martina ave-

va fatto in altri negozi come commessa. C'era la sua naturale attitudine commerciale di saper vendere con il giusto modo e tono. C'era il suo desiderio di avere "un giorno" un negozio tutto suo. Poi c'era la visione imprenditoriale di Sergio. La sua voglia di conoscere. Il suo spirito innovativo. E l'esperienza sul campo che stava facendo. Partita dalla contabilità e ampliata all'intero organismo impresa. C'era pure anche l'intraprendenza di papà Luigi, da sempre grande lavoratore e persona tenace, che aveva capito che un negozio di merletti di proprietà poteva essere una grande opportunità professionale ed economica per i propri figli.

Tutte queste cose messe insieme, avevano creato un meccanismo virtuoso, dove l'apertura di quel negozio era solo l'inizio di un progetto, magari mai completamente enunciato, ma da sempre progettato.

Quel negozio rappresentava la messa a sistema di una serie di valori condivisi. Il senso di responsabilità, individuale e di gruppo. Il valore delle cose. L'impegno nel lavoro. Il sacrificio, ma pure la gioia dell'agire. L'umiltà dell'essere e la determinazione nel fare. L'amore profuso da tutte le persone che lo avevano sostenuto. Insomma, quel negozio, era la risultante di una somma algebrica dove ogni singolo partecipante diventava il moltiplicatore di un sogno comune.

L'Artigianato del Merletto da Martina aveva aperto da un giorno, ma la sua nascita era stata concepita molto prima. Quel negozio di merletti, che fin da subito si presentava diverso, aveva nel suo DNA gli elementi differenzianti. La differenza non era certo nella sua dislocazione, defilata rispetto al centro dell'isola, seppur di fronte all'attracco dei battelli. Lo era in parte per la sua originalità e bellezza. Si differenziava visivamente dagli altri negozi di merletti dell'isola. Ma la vera differenza era data dall'anima di

quel negozio. Un'anima data dallo spessore umano dei fratelli Vidal. Dalla caparbia di Martina e la lungimiranza di Sergio. Ma non solo. L'anima di quel negozio era data anche dall'amore incondizionato di tutti i componenti di quella grande famiglia. Un amore che era riuscito a mettere insieme due elementi apparentemente lontani: la semplicità e la determinazione. La semplicità di rimanere se stessi. La determinazione nel voler evolvere come individui, come componenti di una comunità.

È unendo i puntini a posteriore che si può interpretare il disegno che raffigurerà il segno tangibile che vogliamo lasciare durante questo passaggio terreno. I puntini erano le azioni che Martina, Sergio e tutte i famigliari a loro cari, avevano compiuto fino a quel giorno. Il disegno era ciò che stavano realizzando. Ma il vero segno tangibile era sintetizzato nel perché stavano facendo tutto ciò: realizzare un'attività che desse il giusto lustro a ciò che stava dietro all'artigianalità del merletto. Valorizzando il passato. Dando vita al futuro. Tutto ciò accadeva in un contesto unico nel suo genere: la straordinaria isola di Burano.

3. Burano

Si dice che ogni storia deve avere dei protagonisti e un luogo in cui questo racconto si sviluppa. Se Martina e Sergio Vidal sono le anime di questa narrazione, Burano è il palcoscenico perfetto nel quale questo canovaccio prende forma e sostanza.

Burano è un'isola e già questo rende particolare il tutto. Burano è pure un'isola che ha qualcosa di magico. Saranno i tanti e diversi colori delle abitazioni presenti, ma sembra un luogo appena uscito dalla fantasia di qualche straordinario pittore o dall'immaginazione di eccellenti cantastorie. Burano è l'isola che non c'è, ma esiste. Burano sono fotogrammi di ricordi che rimangono indelebili nella memoria.

Nascere tra la fine degli anni '60 e i primi anni '70, significa anche trascorrere la giovinezza in una Burano che forse non esiste più. Una Burano dove tutti si conoscevano. Una Burano vissuta dai suoi abitanti. Una Burano dove i ritmi erano diversi, il tempo sembrava dilatarsi e la frenesia data dal calpestio dei turisti di giornata era alquanto limitata, se non inesistente. Erano gli anni in cui il senso del viaggio era ancorato ad altri principi. Ciò che alimentava il desiderio dei viaggiatori era più uno spirito

avventuriero e di scoperta. Al massimo sull'isola si poteva incrociare qualche americano alla Hemingway, pronto a farsi ispirare dall'unicità di questo luogo.

È questa la Burano che i fratelli Vidal ricordano nell'archivio della loro adolescenza. Il senso di libertà. Uscire di casa in compagnia con gli amici, rimanere fuori per l'intera giornata sapendo che i genitori non si preoccupavano, perché tutti sapevano di tutti. Se l'isola è per sua natura circoscritta, la fantasia sembrava non trovare confini. Ci si divertiva. Tanto, semplicemente e in totale spensieratezza. Metà anni '80 per i ragazzi vivere a Burano era come vivere in un luogo fatto su misura per loro. La vitalità sprizzava e bastavano poche cose per rendere ogni giornata unica e indimenticabile. Le prime feste nella sacrestia di Mazzorbo erano qualcosa di epico. Burano era l'ombelico del mondo per i suoi abitanti e soprattutto per i suoi ragazzi. Ragazzi che varcavano il confine per raggiungere Venezia spesso solo nel momento in cui dovevano iniziare a frequentare le scuole medie superiori. Perché era Burano il loro fantastico mondo.

Una Burano in cui il numero dei suoi abitanti era un valore algebrico di rilievo. In cui andavi a passeggiare e vedevi i pescatori preparare le reti e le donne sedute davanti a casa a lavorare il merletto. Una Burano come questa non può non incidere antropologicamente e caratterialmente in coloro che in quest'isola ci sono nati e cresciuti. Ti fa apprezzare ogni singolo momento dell'esistenza. Non ti fa perdere quel senso di stupore dato dalla consapevolezza di essere in un luogo unico e non replicabile. Tutto ciò ha un nome. Si chiama processo di osmosi. L'individuo diventa parte di un qualcosa di più grande. Ne riceve linfa vitale, ne restituisce vitalità attraverso il proprio fare ed essere.

Per Martina e Sergio il far parte di questa isola ha fatto sì che potessero esprimere se stessi senza tanti artifici o maschere. Anche se la città del carnevale dista pochi centinaia di metri da Burano, non ha inficiato sulla costruzione di personalità, perché sono esclusivamente persone e non personaggi. Ci si guarda negli occhi e le parole iniziano già a scorrere. Dove ancora una volta la semplicità è la modalità naturale per vivere con pienezza la vita, senza per questo perdere quello spirito e quella fantasia, che uniti con la determinazione ti permettono di realizzare grandi cose.

Burano è un'isola. Burano è forse cambiata. Burano non ha perso i suoi colori, né le emozioni che riesce a trasferire.